

La resa

Nei primi mesi di attività, il governo Draghi aveva arginato con discreta efficienza il virus. Poi con l'arrivo di Omicron la svolta: la salute dei cittadini è stata immolata sull'altare del Pil. Risultato? Ospedali in tilt, malati non Covid trascurati, medici e infermieri allo stremo

di **Leonardo Filippi**

È ormai chiaro che nella gestione dell'emergenza sanitaria operata dal governo Draghi c'è un prima e un dopo. Lo spartiacque temporale coincide con l'arrivo in Italia della variante Omicron. Se infatti nei suoi primi dieci mesi di attività l'esecutivo "dei migliori" ha mostrato di saper lavorare con discreta efficienza sul fronte delle vaccinazioni, rendendo l'Italia uno dei Paesi europei maggiormente immunizzati (non il migliore, come incautamente dichiarato dalla viceministra Bellanova a fine 2021), ad inizio dello scorso dicembre le cose hanno preso una piega del tutto diversa. Di fronte al primo vero banco di prova pandemico del governo, ossia la quarta ondata di Covid segnata dalla diffusione di un ceppo del virus molto più contagioso del precedente, l'ex banchiere della Bce e i suoi ministri hanno sacrificato la salute dei cittadini sull'altare dell'economia, evitando di adottare le adeguate contromisure per proteggere la popolazione.

Una Caporetto sanitaria

Consideriamo innanzitutto alcuni dati. In un mese in Italia abbiamo contato circa 5 mila decessi di positivi al Covid. Non stiamo parlando solamente di "no vax". Senza dubbio - è bene ribadirlo - l'efficacia dei vaccini nel prevenire la malattia severa è altissima: parliamo del 98% per i vaccinati con dose booster, del 95% per gli immunizzati con ciclo completo da meno di 90 giorni, del 93% per chi ha ricevuto l'iniezione tra 91 e 120 giorni fa, dell'89% per chi l'ha ricevuta da oltre 120 giorni (secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità). Ancora più elevata poi è la protezione rispetto al decesso. Per questo i vaccini restano lo scudo più solido contro il virus. Ma - anche questo va ricordato - una quota non trascurabile di morti ha riguardato persone vaccinate, magari fragili e con comorbidità. E non per forza stiamo parlando di anziani o di malati terminali. Per farci un'idea, su un totale di 3.141 morti positivi al Covid nel periodo tra il 19 novembre 2021 e il 19 dicembre 2021 (l'ultimo intervallo temporale per cui l'Iss ha divulgato dati disaggregati di questo tipo), 1.443 erano non vaccinati, a fronte di 1.698 vaccinati. Ora, occorre evidenziare due fatti. Primo, dobbiamo fare attenzione a non essere ingannati dai valori assoluti, e tenere sempre a mente l'assai diversa incidenza di malattia e decessi tra gli immunizzati e i non im-

munizzati. Nell'ultimo mese preso in esame dall'Iss, tra i vaccinati con booster l'incidenza di ospedalizzazioni, ricoveri in terapia intensiva e decessi è rispettivamente di 13,4, 0,7 e 1,4 casi su 100 mila. Mentre se si guarda alla platea dei non vaccinati, l'incidenza sale a 202,3, 26,7 e 42,4 casi. Secondo, i dati assoluti delle morti che abbiamo citato sono relativi ad un periodo in cui la variante maggiormente diffusa in Italia era la Delta, che secondo gli ultimi studi causerebbe più spesso una patologia seria rispetto ad Omicron, e in cui il tasso di somministrazione delle terze dosi era inferiore. La proporzione tra decessi di vaccinati e non vaccinati potrebbe dunque essere variata nelle scorse settimane. Ciò nonostante, in base a queste cifre possiamo ragionevolmente supporre che anche nell'ultimo mese una porzione di coloro che ha perso la vita a causa del Covid fosse vaccinata.

Inoltre, i problemi per tutti i cittadini, "sì" e "no vax", non si limitano alle conseguenze "dirette" del Covid. Gli ospedali, infatti, sono in sovraccarico. Migliaia di interventi chirurgici, in particolare quelli più delicati, sono stati rimandati a causa della ridotta disponibilità delle terapie intensive. La cosiddetta sanità territoriale è in affanno e i medici di medicina generale faticano a occuparsi delle patologie non Covid. Parte del personale sanitario, soprattutto quello in prima linea nella lotta al virus, è letteralmente allo stremo. La sanità, insomma, non riesce a fornire le prestazioni di cui i cittadini necessiterebbero. Le reali conseguenze di questo diritto negato sulla pelle delle persone le vedremo nei prossimi mesi e anni.

Ora, davvero ci troviamo in una situazione che non poteva essere evitata dalla politica? Oppure stiamo vivendo questa ennesima crisi del Servizio sanitario anche a causa di precise responsabilità dell'esecutivo italiano? Se si misura il peso delle scelte e delle omissioni compiute dal governo Draghi nell'ultimo mese e mezzo, viene da propendere per la seconda ipotesi. L'impatto di Omicron è stato sottostimato dalle autorità politiche tricolori, sin dai primi giorni dello scorso dicembre. Da lì si sono rincorse una serie di decisioni tardive e clau-



dicanti che ci hanno accompagnato sino all'odierno disastro. Vale la pena ripercorrerle insieme.

L'allarme ignorato dell'Oms

Il 26 novembre l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) classifica Omicron come *Variant of concern*, letteralmente "variante di preoccupazione". Il nuovo ceppo viene considerato pericoloso perché presenta un grande numero di mutazioni collegate ad una maggiore trasmissibilità, rilevata sin da subito. Per questo l'Oms soltanto due giorni dopo, il 28 novembre, in un documento intitolato *Enhancing readiness for Omicron* indica quali sono le azioni prioritarie da intraprendere per gli Stati membri. Tra queste, c'è il «garantire l'attuazione di strategie di mitigazione per mantenere attivi i servizi sanitari essenziali e la predisposizione dei presidi sanitari per rispondere a potenziali picchi del contagio». Tutto questo «in previsione dell'aumento di casi Covid e della pressione associata al sistema sanitario». Per una

quindicina di giorni, però, il governo fa poco o nulla. Poi, il 14 dicembre il ministro della Salute Speranza «blinda le frontiere» con un'ordinanza che impone la quarantena per i non vaccinati che arrivano dall'Ue e il tampone per gli immunizzati. Per accedere in Italia, dunque, il semplice green pass non basta più. Ma all'interno del Paese gli spostamenti restano consentiti. Il giorno dopo i morti positivi sono 129, i contagi oltre 23mila. Da marzo 2021

non erano così tanti. Il virus è già fuori controllo e la curva si lancia nella sua impennata.

Natale con i tuoi

Dopo l'istituzione di «filtri» più stretti ai confini, assistiamo ad un'altra decina di giorni di sostanziale immobilismo. Quando i contagi arrivavano a toccare la nuova vetta di oltre 44mila, il 23 dicembre il governo vara il dl Festività. No ai veglioni e alle feste, discoteche chiuse, mascherine anche all'aperto, Ffp2 sui mezzi pubblici, al cinema e allo stadio, estensione del super green pass. Ma nessun limite di ospiti alle tavolate natalizie (in Olanda solo quattro invitati a Natale). Nessun coprifuoco (come in Spagna). Nessun lockdown. E nessuna richiesta di green pass per accedere alle chiese e ai luoghi di culto, non sia mai che la Cei possa storcere il naso. Passa il Natale. Il 28 dicembre si toccano i 78mila casi e i 202 decessi. Nelle farmacie le code per i tamponi sono infinite. Due giorni dopo, il 30 dicembre, arriva un nuovo decreto. Da un lato si estende ulteriormente il green pass rafforzato a partire dal 10 gennaio, dall'altro si affronta un nuovo problema: il boom di lavoratori in quarantena dopo aver avuto contatti stretti che rischia di bloccare il Paese. Come? Con un bel «tana, liberi tutti».

Quarantena bye bye

Dal 31 dicembre, infatti, secondo le nuove disposizioni, chi ha avuto un contatto ravvicinato con un positivo ed è vaccinato con tre dosi oppure ha fatto il richiamo o è guarito da meno di quattro mesi è esentato dalla

quarantena. Basta sottoporsi ad «autosorveglianza» ed indossare Ffp2 per dieci giorni. Una soluzione che se indubbiamente evita che si paralizzi la forza lavoro necessaria ad un'economia che non si intende ostacolare, vaporizza d'altro canto un argine alla diffusione del virus. Nell'ultimo giorno del 2021 i nuovi contagi sono oltre 144mila, i morti 155.

Smart working? Non sia mai

Dopo il capodanno le curve della pandemia in Italia continuano a salire e allora arriva un'altra pezza. Il ministro Brunetta compie uno pseudo dietrofront rispetto ad uno dei suoi cavalli di battaglia: la lotta contro il lavoro agile che a suo dire favorisce i fannulloni e intacca il Pil dei centri storici italiani basato sui tramezzini di mezzogiorno e gli spritz delle 18.01. Dopo che il 15 ottobre, proprio mentre stava montando la quarta ondata, aveva «saggiamente» richiuso in ufficio 1,5 milioni di dipendenti della Pubblica amministrazione (su un totale di 3,2 milioni) che avevano adottato lo smart working, il 5 gennaio firma infatti una circolare assieme al ministro Orlando che punta a «sensibilizzare le amministrazioni pubbliche e i datori di lavoro privati a usare pienamente tutti gli schemi di lavoro agile già presenti all'interno delle rispettive regolazioni contrattuali e normative». Ma la procedura è macchinosa (per il pubblico in particolare, dove sono necessari accordi individuali) e la circolare non comporta alcun obbligo. Insomma, il Pil del toast è salvo, il virus galoppa.

La sola dell'obbligo

A fronte di un ulteriore peggioramento della situazione sanitaria, il 7 gennaio arriva l'ultimo decreto del governo in materia di Covid. Oltre a regolamentare le modalità di riapertura delle scuole in presenza, impone agli over 50 l'obbligo vaccinale e il super green pass sul posto di lavoro. Secondo Draghi queste misure servirebbero ad evitare altri ricoveri e morti. Piccolo problema. Il pass verde rafforzato per i lavoratori sarà richiesto dal 15 febbraio, quando potremmo aver superato il picco della quarta ondata, mentre la multa per chi viola l'obbligo vaccinale sarà di cento euro. Meno di quanto si rischia di pagare se non si raccolgono gli escrementi del proprio cane in molte città italiane.

NecroPIlia

La sera del 7 gennaio il bollettino parla di 223 morti e oltre 108mila contagi. «Grazie alla vaccinazione la situazione che abbiamo di fronte è molto diversa dal passato» dice tre giorni dopo Draghi durante la conferenza stampa del 10 gennaio, per spiegare a posteriori il suo decreto. «Nel 2021 abbiamo visto un numero di morti ancora tragicamente alto ma inferiore rispetto al 2020 nonostante tante riaperture, l'economia ha segnato una crescita del 6% a fronte di un calo dell'anno precedente del 9%». In questa dichiarazione, in quel «nonostante tante riaperture» che rimpiazza un «a causa di», risiede



la sintesi più efficace delle più recenti scelte del governo nel (non) arginare il Covid.

I furbetti del tamponcino

Il 12 gennaio fuori da Palazzo Madama, nel Paese, sono oltre 2,2 milioni le persone che hanno avuto conferma di essere positive e numerosissimi cittadini sono alla disperata ricerca di un tampone. Ma ciò non impedisce ai senatori riuniti in commissione Affari costituzionali di bocciare l'emendamento di De Petris e Ruotolo che avrebbe consentito anche alle parafarmacie di fare test molecolari e antigenici, riducendo le code infinite. Il governo aveva espresso parere favorevole. Ma renziani e centrodestra decidono di affossarlo (postilla: il presidente della Federazione ordini farmacisti italiani è un deputato di Forza Italia).

Prima il mattone, poi l'istruzione

Molto ci sarebbe anche da dire sulla scuola. Se Draghi e Bianchi rivendicano di essersi imposti affinché l'istruzione riaprisse il più possibile in presenza dopo la pausa invernale, pesano gli investimenti pressoché inesistenti in ventilazione meccanica, mascherine ffp2 da fornire a tutti gli studenti e gli insegnanti, eliminazione definitiva delle classi affollate. «La scuola è fondamentale per la nostra democrazia, va tutelata, va protetta, non va abbandonata» ha dichiarato Draghi il 10 gennaio. Basti qui citare pochi dati: ammontano a 33,3 miliardi i fondi per il finanziamento del Superbonus (di cui 17,8 già impegnati a dicembre 2021), a fronte di circa 18 miliardi investiti per la scuola da inizio pandemia (e ne sono stati spesi circa la metà).

Gli "effetti collaterali"

Restando in tema di bambini e ragazzi, tra il 27 dicembre e il 9 gennaio sono stati segnalati 1.245 ospedalizzazioni, 14 ricoveri in terapia intensiva e un decesso tra la popolazione degli under 19. In poco più di due settimane, per fare un esempio, all'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma il numero dei bambini in degenza a causa del Covid è triplicato, e mentre scriviamo cinque neonati positivi al coronavirus sono ricoverati in terapia intensiva. Come spiega il *Messaggero*, si tratta di figli di mamme non vaccinate e positive.

C'è poi il dramma del Long covid, ossia degli strascichi protratti da coronavirus. Non è facile fare una stima di quante persone soffrano di questa sindrome,

ma dagli studi portati avanti negli scorsi mesi pare che una percentuale tra il 10% e il 30% di chi ha contratto il Covid non recuperi in tempi brevi le condizioni di salute che aveva prima della malattia.

«Ci troviamo in una fase estremamente critica della pandemia - osserva il presidente di Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta -, in cui distorte narrative ottimistiche appannano l'insufficienza delle misure per rallentare la curva dei contagi e sottovalutano i rischi per la salute delle persone e per l'economia del Paese. L'ingente numero di nuovi casi, in continua crescita, dopo aver mandato in tilt i servizi territoriali sta determinando la progressiva saturazione degli ospedali, con limitazione degli interventi chirurgici programmati, anche in pazienti oncologici, e la riduzione delle capacità assistenziali, anche perché il personale sanitario è ormai allo stremo».

«La riduzione degli interventi chirurgici è drammatica, questa purtroppo è l'altra faccia del Covid - dichiara a sua volta il presidente della Società italiana di chirurgia, Francesco Basile -. Posti letto di chirurgia dimezzati, blocco dei ricoveri in elezione, terapie intensive riconvertite per i pazienti Covid, infermieri e anestesisti delle sale operatorie trasferiti ai reparti Covid. In questo modo l'attività chirurgica in tutta Italia è stata ridotta nella media del 50% con punte dell'80%, riservando ai soli pazienti oncologici e di urgenza gli interventi. Ma spesso non è possibile operare neanche i pazienti con tumore perché non si ha la disponibilità del posto di terapia intensiva nel postoperatorio. Ci aviamo verso la stessa situazione del 2020 che ha portato come conseguenza 400mila interventi chirurgici rinviati, un notevole aumento del numero dei pazienti in lista di attesa e, ciò che è più pesante, si è assistito all'aggravamento delle patologie tumorali che spesso sono giunte nei mesi successivi in ospedale ormai inoperabili». Questi ritardi, questa sofferenza, questi morti, sono almeno in parte dovuti alla scelta del governo di "arrendersi" al virus. Con la scusa della raffreddorizzazione di Omicron, da circa un mese si è scelto di fare "come se" la pandemia, almeno per come l'abbiamo conosciuta, non esistesse più. Il conto lo pagano e lo pagheranno i cittadini. E sarà salato, soprattutto - ancora una volta - **per i più vulnerabili**.

In apertura,
un'illustrazione di
Chiara Melchionna

**In sole due settimane,
quattordici under 19
sono stati ricoverati
in terapia intensiva a
causa del coronavirus**



Peso:7-57%,8-61%,9-59%